

13



WIFREDO
L A M

l'Obelisco, 1961

W I F R E D O L A M

« En présence d'une toile blanche, au moment même où nous nous apprêtons à courir l'aventure, nous nous sentons soudain envahis d'un pressentiment d'instabilité qui oscille entre la crainte et le néant ». Così, Wifredo Lam, di questo terrore e di questo nulla, fa i due elementi germinali dell'opera d'arte. Durante la creazione il ritmo si accelera, le forme vaganti in un mondo senza intendimento, in un universo senza sembianze, fioriscono sulla tela e si cristallizzano: sono forme uscite dai remoti congegni dello spirito; numeri o simboli, navigano nel deserto, bruciano solitarie, diventano esse stesse deserto. Non hanno consistenza plastica ma instaurano una conquista plastica; si perdono, i segni, nella loro stessa solitudine.

Questa è la pittura di Wifredo Lam e questo è il modo nel quale egli stesso la intende.

Segni e parole concordano come i feticci e le religioni che li innalzano. Questo stregone non è dell'Affrica, ma di una isola lontana del nuovo mondo; questo innamorato della metafisica è un geometra del surreale. Ma non fa calcoli, non traccia linee rette per periziare lo spazio. Le aree della sua foresta non hanno possibilità di controlli. I totem che popolano quelle aree misteriose sono insieme helve e alberi, che dialogano tra loro e sono sinonimi.

Il surrealismo ha avuto tante vie: il

mondo oggettivo e la magia si son stretti la mano ogni volta con un risultato diverso. Wifredo Lam ne ha trovato un'altra, di quelle vie, lungo la quale, come ha scritto André Breton, sembra si sia ritrovato il segreto dell'unificazione della *percezione fisica e della rappresentazione mentale*.

L'arte fatta coi nervi, la realtà dove i gangli sono incandescenti e di lì a poco fonderanno, le apparizioni senza veli onirici, la mostruosità senza malaugurio: ecco l'assurdo diventato plausibile.

L'antico sangue cubano del pittore scorre tra i fantasmi e i genî, tra gli artigli e le madrepora, come se Wifredo Lam avesse le vene trasparenti.

Giovanni Carandente

Wifredo Oscar de la Concepcion Lam y Castilla Mazzola è nato a Sagua la Grande (Cuba), il 2 dicembre 1902. Frequentò l'Accademia di San Alejandro all'Avana e poi l'Accademia libera di Madrid. Ebbe anche un tirocinio con Fernando Alvarez de Sotomayor, direttore del Prado. Nel '38 fu a Parigi e lavorò circa tre anni con Picasso. Nel '39 entrò nel movimento surrealista con André Breton, Max Ernst, André Masson, Dominguez, Victor Brauner e altri. Ha viaggiato molto nelle Americhe e in Europa. Dalla prima mostra personale, nel 1932, a Léon (Spagna), ha esposto in molte gallerie degli Stati Uniti e dell'Europa, oltre che ad Haiti e a Cuba. Ha anche partecipato alle più importanti mostre collettive del Surrealismo.

1959	1	Le vrai chemin	73,5 × 102
1959	2	Le signé	73,5 × 102
1959	3	Ça va mal	73,5 × 102
1957	4	Figure assise	55,5 × 71,5
1960	5	Petit matin	63,5 × 48,5
1960	6	Deux figures avec un Oiseau	63,5 × 48,5
1959	7	Un Oiseau passe	63,5 × 48,5
1960	8	Un animal totem	63,5 × 48,5
1960	9	Oiseau alleluia	48,5 × 63,5
1959	10	Ce que la terre donne	48,5 × 63,5
1959	11	Petite forêt	48,5 × 63,5
1960	12	Trois personnages colorés	48,5 × 63,5
1960	13	La lumière verte	67 × 49
1960	14	Aurore	49 × 67
1960	15	Dans la broussaille	49 × 67
1960	16	Rayon de pluie	48,5 × 68,5

*IRENE BRIN E GASPERO DEL CORSO
LE ANNUNCIANO CHE LA PRIMA MOSTRA
A ROMA DI*

WIFREDO LAM

*AVRÀ LUOGO NELLA LORO GALLERIA
DA MERCOLEDÌ 1° FEBBRAIO 1961 ALLE ORE 18
IN VIA SISTINA 146*



Lam e Picasso; a destra recensione di Lorenza Trucchi (Fiera Letteraria febbraio 1961)

La galleria dell'Obelisco presenta, per la prima volta a Roma, un gruppo di opere recenti di Wifredo Lam.

Nato da padre cinese (un padre leggendario che morì, nel '26, all'età di 108 anni) e da una madre indio-afrocubana, studente all'Avana e a Madrid, amico di Picasso che conobbe nel '38 a Parigi e di Breton che gli consacrò un lungo saggio, viaggiatore spericolato, Wifredo Lam, oltre ad essere il più famoso pittore delle Antille ed uno degli esponenti più illustri della corrente surreale, è un personaggio singolare e seducente. Lam è un po' il razionalista, il grande architetto del surrealismo; in lui, come ebbe a dire Breton (e la frase è anche riportata da Giovanni Carandente nella sua acuta presentazione), «sembra si sia ritrovato il segreto dell'unificazione della percezione fisica e della rappresentazione mentale». Il meraviglioso e complesso fondo primitivo che Lam porta in sé, il suo atavico peso di solennità e di mistero, s'innestano in modo del tutto originale sulle più spericolate esperienze dell'arte contemporanea. Il risultato è questo mondo feroce e poetico, logico e impossibile, tracciato da una grafia essenziale e netta, queste figure totemiche, questi segni simbolici che ci accusano e assolvono, che si ribellano all'uomo civilizzato e lo trascinano indietro, oltre il lungo silenzio dei tempi dimenticati. Tuttavia Lam non forza l'inconscio ma lo asseconda; la sua esplorazione nel sub-cosciente è costruttiva nella sua stessa libertà: alla via, già sfruttata, dell'automatismo Lam preferisce quella di un nuovo linguaggio delle forme.





Lam nel suo studio -1956